

L'Anticristo "Verrà nella potenza di satana..." e cosa è il katechon che lo trattiene?

La prima domenica di Avvento, la Liturgia ci ha presentato il brano di 2 TESSALONICESI 2, 3-11, Testo arduo e misterioso. Il parroco ha invitato a capirlo di più, cercando su internet... ma chi lo ha fatto? Ecco allora un articolo per far – se possibile – un po' di luce su questa famosa pagina del Nuovo Testamento.

Tutti ne parlano ma.. di chi e di cosa stiamo parlando? Basta digitare sulla rete il termine "Anticristo" per trovarci davanti migliaia di pagine e di video, ognuno con la "sua" verità. Chi ascoltare?

L'Autore più credibile si chiama Paolo di Tarso, Apostolo del Signore Gesù. E' lui che ne ha parlato, è lui che ha tracciato non soltanto un profilo scioccante di colui che pretenderà di farsi adorare al posto di Dio ma, san Paolo è colui che ha parlato anche di "noi", degli eletti che si faranno ingannare, di questo "popolo di Dio" che abbandonerà la Fede, cadrà nella grande apostasia, ha parlato di una violenta battaglia che però, alla fine, sarà vinta definitivamente dal Signore Gesù.

Tutto bene, dunque, quel che finisce bene, come si suol dire? Non è propriamente così pacifico perché, in verità, non sappiamo affatto nulla di come tutto ciò si svolgerà... e molti passaggi della profezia di san Paolo appaiono molto oscuri e per nulla comprensibili. Ebbene, per non rischiare di perderci anche noi nelle migliaia di interpretazioni che circolano nella rete, vogliamo farci aiutare da un grande esegeta domenicano del secolo scorso: Padre Marco Maria Sales il quale ha saputo regalarci un Commentario delle Sacre Scritture con quella sana dottrina che si usava fare una volta, senza compromessi, senza disperdersi in un vago modernismo... Buona lettura!

³Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, ⁴colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio.

⁵Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, venivo dicendo queste cose?

⁷Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo **chi finora lo trattiene**.

⁸Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta,.... l'iniquo, ⁹la cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri, ¹⁰e con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi.

¹¹E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna

¹²e così siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità.

Il passo 3-11 è uno dei più oscuri e difficili di tutta la Scrittura, non solo perché in esso si tratta di avvenimenti futuri tracciati solo a larghissime linee, ma anche perché S. Paolo avendo istruito abbondantemente a voce i Tessalonesi su questo argomento, parecchie volte si contenta senz'altro di semplici allusioni e di richiami a quanto essi non potevano ignorare, ma che per noi è al tutto ignoto. Comincia col mostrare (3-5) che non verrà il gran giorno se prima non si compiono due altri grandi avvenimenti già spiegati a voce, e a cui ora si contenta di fare un piccolo accenno.

Vers. 3. Nessuno vi seduca, ossia state in guardia affinché nessuno vi tragga in inganno facendovi credere prossimo il giudizio universale.

Se prima, ecc. Ecco il primo dei due grandi avvenimenti che deve compiersi avanti la Parusia.

La ribellione, ossia l'apostasia. L'articolo determinativo mostra che qui si tratta di quell'apostasia, intorno alla quale S. Paolo aveva già istruito i Tessalonesi. **Col nome di apostasia si deve intendere la defezione religiosa, ossia l'apostasia dalla fede** (Atti XXI, 21; 1 Tim. IV, 1), come con S. Tommaso ritengono tutti i moderni. Di questa

apostasia parlò anche Gesù Cristo, quando disse (Matt. XXIV, 11-13): *Usciranno fuori molti falsi profeti e sedurranno molti. E per il sovrabbondare dell'iniquità si raffredderà la carità di molti, e (vv. 22, 25) se non fossero accorciati quei giorni non sarebbe salvo nessuno che è carne, ma saranno accorciati quei giorni in grazia degli eletti... usciranno fuori falsi cristi e falsi profeti, e faranno miracoli grandi, da fare che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti.*

Il secondo avvenimento, che deve precedere il grande giorno, è la manifestazione, ossia l'apparizione dell'Anticristo, caratterizzato in vari modi da S. Paolo in questo e nel seguente versetto. **Da tutto il contesto appare chiaro che l'Anticristo sarà un vero uomo** come pensano i Padri Ireneo, Tertulliano, Origene, Crisostomo, Cirillo, Gerolamo, ecc., e non già un demone incarnato, come sognarono alcuni, e neppure un essere collettivo o una serie di diversi uomini. San Paolo lo caratterizza ancora coll'espressione *il figliuolo della perdizione*, ebraismo equivalente a uomo destinato per le sue colpe a essere colpito dal peso della divina vendetta e dell'eterna dannazione (Cf. Giov. XVII, 12).

Quest'uomo di perdizione e di peccato è ancora per eccellenza l'avversario o l'oppositore di Gesù Cristo (*colui che si contrappone*) e del suo regno, e perciò **S. Giovanni nella sua prima lettera gli dà il nome di Anticristo**. In lui l'opposizione e la guerra che le potestà infernali muovono a Gesù Cristo e alla sua Chiesa, toccheranno il sommo grado. Egli sarà inoltre colui che si innalza sopra tutto, ossia non riconoscerà alcun Dio sopra di sé, né il vero Dio che negherà, né i falsi dei che distruggerà. Per conseguenza egli muoverà guerra a tutti i culti, e pretenderà solo per sé gli onori divini.

- *(parentesi nostra: deve essere chiaro anche che – questa manifestazione – sarà graduale ossia, la guerra che egli muoverà contro ogni culto, non sarà immediata e visibile o come possiamo intenderla noi, ma sarà subdola, una guerra subdola ed incomprensibile all'inizio, confonderà le menti e la gente si disaffeziona pian piano dalla fede, abbraccerà sempre più una forma ateistica o fideista della religione fino a desacralizzarla senza rendersene conto. Solo a quel punto l'Anticristo si manifesterà in tutta la sua potenza e, per molti, sarà troppo tardi.)*

Nel tempio di Dio. Questa espressione non significa già il tempio di Gerusalemme, ma va interpretata o in senso metaforico per la Chiesa cristiana (II Cor. VI, 16; Efes. II, 21), come pensano San Giov. Crisostomo, Teodoro, S. Gerolamo, ecc., oppure va presa in senso generale e indeterminato per indicare qualsiasi tempio dedicato al vero Dio. L'Anticristo giungerà al colmo della malizia facendosi proclamare e adorare Dio.

Vers. 5. S. Paolo si interrompe bruscamente, e volgendosi direttamente ai suoi lettori domanda loro: **Non vi ricordate che quando io ero ancora presso di voi a predicare vi diceva tali cose, che cioè il giorno del Signore non sarebbe venuto se prima non avveniva la grande apostasia e la manifestazione, ossia l'apparizione dell'Anticristo? Perché dunque, sapendo tali cose, vi spaventate, come se fosse imminente la venuta del Signore?**

Nei vv. 6-7 spiega che cosa sia ciò che ritarda l'apparizione dell'Anticristo, e quindi la venuta del gran giorno. Anche su questo punto San Paolo aveva istruito i Tessalonicesi, ed ora senza spiegarsi più chiaramente suppone che essi non abbiano dimenticato i suoi insegnamenti. Per questo motivo i versetti 6, 7 sono oscurissimi, e hanno dato luogo a pressoché infinite interpretazioni, tanto che ogni esegeta deve dire con Sant'Agostino: *Io confesso di ignorare ciò che ha voluto dire S. Paolo* (De Civ. Dei, XX, 19, 3).

Ciò che lo trattiene (tò katechon), ossia ciò che impedisce attualmente, oppure ritarda, l'apparizione dell'Anticristo. S. Paolo vuol dire: Voi sapete ciò che deve prima accadere affinché poi a suo tempo sia manifestato l'Anticristo.

Chi lo trattiene è quasi identico a **ciò che lo trattiene** del versetto 6, colla sola differenza che il primo, essendo maschile, deve riferirsi a una persona, mentre il secondo, essendo neutro, va riferito a una cosa in generale. Non è possibile determinare chi sia questa persona o questa cosa che pone ostacolo all'apparizione dell'Anticristo.

Innumerevoli sono le opinioni emesse in proposito dai vari autori. Alcuni antichi, al dire di Sant'Agostino (De Civ. Dei, lib. XX, 19), pensarono che il crudele imperatore Nerone dovesse essere l'Anticristo.

Numerosi Padri (S. Giov. Cris., Sant'Ambr., Sant'Agost., S. Gerol., S. Cirillo G., ecc.) ritengono che questa forza la quale impedisce il prorompere aperto dell'iniquità, e quindi ritarda la venuta dell'Anticristo, sia l'impero romano, concretizzato poi nell'imperatore. Siccome però l'impero romano già da tempo è scomparso senza che sia ancora venuto l'Anticristo, altri con S. Tommaso pensano che per impero romano si debba intendere

non solo l'impero materiale, ma quello spirituale proveniente dalla fede, per modo che come Gesù venne al mondo quando l'impero romano dominava tutto, così l'Anticristo verrà quando i popoli cesseranno di star soggetti all'autorità spirituale di Roma.

Altri interpreti (Bisping, Fillion, ecc.) son di parere che S. Paolo abbia parlato dell'impero romano solo in quanto era una forma di ordinata e potente istituzione civile e sociale, per modo che abbia voluto dire che l'Anticristo non verrà finché sia fermo l'ordinamento sociale basato in gran parte sui principii del diritto romano, ossia finché vi sia un'autorità, che sappia prevenire e punire il male.

Secondo altri quest'ostacolo che impedisce la venuta dell'Anticristo, sarebbe la predicazione del Vangelo, che deve essere portata a tutto il mondo prima della fine del tempo, oppure la Chiesa, o Gesù Cristo stesso, oppure lo spirito cristiano, oppure, come pensa Prat, l'Arcangelo S. Michele, il capo delle milizie celesti, che combatte di continuo contro Satana, del quale l'Anticristo non sarà che un emissario o uno strumento (...).

In tanta varietà di opinioni non è possibile determinare quale fosse veramente il pensiero di S. Paolo, benché tutto considerato **la spiegazione di S. Tommaso sia forse ancora la più probabile.**

- *(parentesi nostra: su queste considerazioni si può unire il fatto che altri ritengano che, san Tommaso d'Aquino appunto, abbia voluto intendere che – per ordinamento sociale – essendo fondato sulla legge naturale che accomuna tutto il genere umano civilizzato, l'arrivo dell'Anticristo sarà maturo quando, questo ordinamento, cesserà di essere legge nelle nazioni e guida per le genti. In sostanza si paventa così l'arrivo di leggi inique, disordine morale sociale ed etico contro natura permessi dagli stati.)*

Vers. 8-11. S. Paolo passa ora a parlare della venuta dell'Anticristo, della sua azione malvagia, e del motivo, per cui Dio gli permetterà di fare sì gran male. *E allora, quando sarà tolto di mezzo l'ostacolo, che impediva il prorompere dell'iniquità, sarà manifestato quell'iniquo* (lo stesso verbo come al v. 6 e al v. 3), ossia colui nel quale sarà come personificata l'opposizione e la ribellione alla legge di Dio. S. Paolo invece di continuare a descrivere l'Anticristo, si interrompe per accennare subito alla sua disfatta e al trionfo di Gesù Cristo. Col fiato della sua bocca, cioè con una sua parola, con un suo comando.

Benché l'Anticristo possa sembrare forte e invincibile, Gesù Cristo lo sterminerà con un semplice cenno, col semplice splendore della sua venuta, e così ridurrà al nulla il regno da lui fondato. Qui si parla della parusia, vale a dire della seconda venuta di Gesù Cristo.

Vers. 9. *L'Anticristo sarà uno strumento di Satana, e quindi verrà secondo la potenza di Satana* che lo aiuterà a compiere ogni sorta di *miracoli, di segni e di prodigi*, i quali vengono detti *bugiardi*, sia perchè solo apparenti, e sia perchè ordinati a ingannare gli uomini e ad allontanarli dalla verità dalla fede (Matt. XXIV, 24). Solo Dio può fare veri miracoli. Tali mezzi di seduzione otterranno il loro effetto non in tutti, ma solo in coloro che si perdono *per non aver abbracciato, ecc.*, ossia che per loro colpa si sono resi rei di eterna dannazione perchè si rifiutarono di abbracciare l'amore della verità, ossia non vollero amare la verità evangelica.

Riferimento bibliografico

Padre Marco Maria. Sales OP, *Il Nuovo Testamento commentato*, vol. 2: *Le Lettere degli Apostoli e l'Apocalisse*, Scuola tipografica salesiana, Milano 1925, pp. 366-369. [Lo puoi trovare qui.](#)